

DI CHE GENERE SEI?

arts-wallpapers.org
riflessioni di don Giorgio

Acolgo sempre e ascolto con attenzione le preoccupazioni di chi mi si avvicina e intende parlargli. Ringrazio per la confidenza e rimango sorpreso per la mole di situazioni che mi vengono presentate. Tutto è dono! Sento la responsabilità di non tradire la fiducia.

In questi giorni, non sono state poche le persone che mi hanno cercato per chiedermi cosa me ne pare della "teoria del gender" (teoria del genere) e anche cosa possono e devono fare genitori ed educatori. Abbiamo conversato parecchio. In alcuni casi è stato possibile anche approfondire un po', pur convenendo circa la vastità del problema. A tutti mi sono permesso di riportare qualche spunto di una bella riflessione che la Chiesa da tempo sta facendo (e non solo ultimamente, da quando è scoppiata questa teoria). Ritornare alla fonte, che per noi è la Bibbia, ci fa bene, altrimenti corriamo il rischio di abbeverarci ad acque an-

che inquinate, dimenticando l'acqua sorgiva: l'acqua del libro della Genesi che ricorda un dato di fatto meraviglioso "in principio Dio creò l'uomo e la donna; maschio e femmina li creò!"

Papa Francesco più volte ha riportato non solo la comunità cristiana, ma anche gli uomini e le donne di buona volontà a questa limpida acqua sorgiva e dissetante. In particolare, nell'udienza del 15 aprile di quest'anno dice: "Come tutti sappiamo, la differenza sessuale è presente in tante forme di vita, nella lunga scala dei viventi. Ma solo nell'uomo e nella donna essa porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio: il testo biblico lo ripete per ben tre volte in due versetti (26-27): uomo e donna sono immagine e somiglianza di Dio. Questo ci dice che non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrappo-

sizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre ad immagine e somiglianza di Dio.

L'esperienza ce lo insegna: per conoscersi bene e crescere armonicamente l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna. Quando ciò non avviene, se ne vedono le conseguenze. Siamo fatti per ascoltarci e aiutarci a vicenda. Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione - nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede - i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna.

La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa

segue da pagina 1

più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l'unione matrimoniale e familiare per tutta la vita. Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, lo è per tutti, non solo per i credenti."

Come sempre, Papa Francesco entra nei problemi perché entra nel cuore delle persone, al di là di filosofie e principi, costruiti da culture o edificati per sorreggere e coprire interessi di lobby particolari. Lo ringraziamo infinitamente per questo!

Ai genitori e agli educatori mi son permesso, dunque, di dare il semplice (non semplicistico, però) suggerimento di affrontare il discorso sulla controversa "teoria del genere" partendo a monte: l'educazione comincia da lontano e non può essere limitata all'affanno di un tema particolare. La diversità di genere si scopre e si valorizza con un'educazione che costata la diversità tra uomo e donna, per niente creata da una società o da delle decisioni estemporanee di sentimenti d'animo o da giochi di ruoli.

E in famiglia questo è ancora possibile.

Messi a posto gli educatori, dopo la stretta di mano tra adulti che han voglia di dare il meglio di sé per la crescita delle nuove generazioni, m'è sorto, però, il dubbio riguardante proprio loro, i giovani. Parliamo di loro, e va bene, ma parliamo con loro? Cosa ne pensano al riguardo? Sono interessati a queste cose per lo meno quanto noi ne siamo preoccupati?

Dopo la stretta di mano con gli adulti, allora, ho ritenuto doveroso e necessario ascoltare le nuove generazioni. Ho ancora la fortuna di frequentare qualche areopago, dove si incontrano, vivono, conversano, fanno confusione, si divertono, comunicano... Basta ascoltarli al di là e dentro dell'effimero che a volte appare senza fermarsi a questo involucri che può imbrogliare (nel senso che non dice la verità su di loro). Cosa ho colto?

Mi sembra proprio che i ragazzi d'oggi siano innanzitutto molto lontani e che addirittura si siano congedati da parole altisonanti, che invece per tanti suonavano come importanti e addirittura come conquista: laicità, secolarizzazione... non parlano più alle nuove generazioni. Chi allora vuol impostare la teoria del gender come alta scuola di laicità, si trova già spiazzato. È marginale per i giovani la teoria del genere; ci lasciano parlare e accapigliarci, mentre loro curano un

sincero rispetto per gli atteggiamenti e le tendenze degli altri. Vedo qualcosa di bello in questo; e vedo anche un richiamo per noi che abbiamo immiserito le forme di riconoscimento della dignità umana. Loro sono attenti alla vita e all'esperienza, noi parliamo di teorie e principi. Certo che i principi e i valori sono importanti, ma non è ancor più importante la persona?

Si riconoscono molto bene i nostri giovani in quel: "... chi sono io per giudicare..." che Papa Francesco ha lanciato un giorno mentre volava a 10000 metri d'altezza; caduto sulla testa di tanti, ha provocato in taluni scandalo, ma in tanti, soprattutto giovani, la risposta concreta e un desiderio di rispetto sincero delle forme di vita che altri scelgono per sé.

Tutto questo è segno di un mondo che cambia. C'è chi si arrocca e si straccia le vesti.

C'è chi accompagna ascoltando e cercando di cogliere il bello e il positivo. Mi piace, per esempio, quando i giovani cercano di personalizzare la loro dimensione affettiva: sì, certo, c'è il pericolo di un'eccessiva privatizzazione. Ma non vedo né malizia né ideologia: vedo piuttosto un loro modo di proteggere la loro storia, i loro affetti da intromissioni esterne che li soffocherebbero.

Credo che il segreto sia non abbandonarli né giudicarli sommariamente. Ascoltarli, mettersi a fianco, creare una sorta di simpatia può far bene a loro... e a noi.

La teoria del gender l'abbiamo, in fin dei conti, costruita noi con i nostri schemi e ideologie e soprattutto con le nostre forme affettive e familiari spesso schizofreniche: i nostri ragazzi sono nati in una stagione in cui matrimonio, famiglia, affetti... sono diventate parole alte, ma in difficoltà e disarticolate tra loro. Le nostre generazioni sono riuscite a disgregare il matrimonio dalla famiglia e dagli affetti e loro, i giovani, non hanno potuto dire nemmeno una parola su una condizione che han subito.

Non è saggio farsi o fare delle colpe né capi di imputazione. Sarà più saggia la posizione di una chiesa che già il prossimo mese di ottobre riprenderà a riflettere e a dialogare sulla famiglia come bene e risorsa della società e della comunità cristiana.

Sono ansioso di accogliere le strade che saranno aperte e di percorrerle insieme con tanta gente di buona volontà. E l'ansia mi viene dal fatto che credo ancora molto nella famiglia e la ritengo necessaria e attuale per la nostra società.

La "teoria del gender" (di genere) entra di prepotenza nella sensibilità ed è una nuova sfida per la morale cristiana e per la sua antropologia.

Nelle sue formulazioni più estreme la teoria afferma la separazione fra sesso biologico e genere sessuale. Il genere non avrebbe più una base biologica, ma sarebbe pura costruzione storico-culturale. Maschi e femmine non si nasce, ma si diventa, con possibilità plurime che Facebook ha numerato fino a 56 opzioni di genere. Le conseguenze sull'identità personale, sui processi formativi, sulla famiglia, sulla fecondità e sulle relazioni sociali sono facilmente intuibili.

Benedetto XVI vi accenna e dice: «Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente, è evidente. L'uomo contesta di avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela».

Anche gli episcopati intervengono. Per esempio quello spagnolo: «Il nucleo centrale di questa ideologia è il dogma pseudoscientifico secondo il quale l'essere umano nasce sessualmente neutro. A partire da questa affermazione sostengono una separazione assoluta tra il sesso e il genere». E cioè un nichilismo assoluto e una cultura di morte.

Non meno severi i vescovi portoghesi: «È una posizione radicalmente opposta alla visione biblica e cristiana di persona e di sessualità umana».

Tempo libero e tempo liberato

"Settembre, andiamo..."

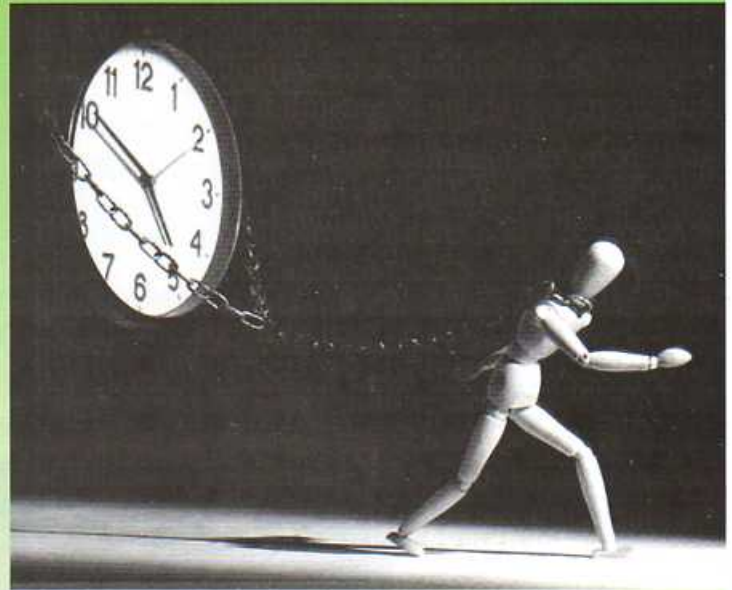
E' tempo di riprendere le attività consuete: scuola, lavoro, trasferimenti in bus, incontri, allenamenti... dopo un'estate che ci ha permesso di fare cose differenti, di sospendere alcune iniziative, di viaggiare, di andare in vacanza.

Per qualcuno può essere angosciato riprendere, per qualche altro può diventare liberante, per tanti certamente sarà "normale".

differenti anche nei modi ed approcci davanti alla realtà: sentimenti differenti che valorizzano le nostre identità ed unicità.

Un articolo scritto ormai qualche anno fa da un famoso scrittore sul "Tempo libero" ci aiuta a riflettere sulla ricchezza del tempo e sul senso della libertà che in esso possiamo trovare e vivere. E' opportuno averlo dinanzi proprio alla ripresa dopo le vacanze per aiutarci e non voler riempire totalmente fino ad ingolfare la nostra vita e anche quella di chi ci sta vicino.

Quanti genitori si condannano a fare i taxisti dei loro figli, condannati a loro volta a correre senza sosta tra una palestra, un doposcuola, un catechismo, una piscina, un allenamento... Può essere esagerato a prima vista il titolo "Dolce far niente" fino a scandalizzarci e ritenere fuori



dal mondo chi fa una tal proposta.

Forse è vero. Ma forse può anche aiutarci a vedere le cose da un'altra angolatura e ad organizzarci in modo tale che ci permetta di vivere senza soffocarci né soffocare chi ci sta vicino.

E se in quel dolce far niente si vedesse anche un tempo per la gratuità e per se stessi e per Dio?

"Dolce far niente"

Gran parte del disordine moderno nasce dalla confusione e contraddizione che riguarda l'espressione "tempo libero": tanto per iniziare non andrebbe mai confusa con la parola "libertà". Un artista è libero se può scegliere di creare un'immagine qualsiasi con il materiale che preferisce. Ma chiunque tenterà di creare qualcosa da qualcosa scoprirà ben presto che non è uno svago.

Se un uomo è praticamente costretto, per una certa pressione sociale, a correre nel parco la mattina, giocare a golf nel pomeriggio, andare a una cena di gala la sera, per poi finire la giornata in un club notturno, noi descriveremo tutte queste ore come tempo libero.

Ma non sono affatto ore di svago, nel senso che, per esempio, possiamo immaginare che questa stessa persona ami passare del tempo con se stesso, che voglia intraprendere un hobby solitario o persino asociale, che gli piaccia poltrire o, in un'ipotesi più remota, addirittura pensare. Penso che il termine "tempo libero" riguardi tre significati completamente differenti.

Il primo è la possibilità di fare qualcosa. Il secondo è la possibilità di fare qualsiasi cosa. E il terzo (forse il più raro e prezioso) è la possibilità di non fare alcunché.

Sul primo abbiamo senza dubbio un incremento notevole e probabilmente vantaggioso grazie alla configurazione sociale dei nostri giorni... Il secondo tipo di tempo libero non è certamente cresciuto, anzi è diminuito. La possibilità di avere qualcosa fra le mani a cui dare una forma è un piacere oggi riservato quasi solamente agli artisti. Per quanto riguarda il terzo tipo di tempo libero, quello più prezioso, quello che consola maggiormente, il più puro e sacro, la nobile arte del dolce far niente è stato talmente trascurato da minacciare l'esistenza stessa della nostra razza. Il mondo ha perso la sua filosofia e non è riuscito a inventare una nuova religione perché gli artisti non creano, i magnati non patrocinano e le folle non si radunano per adorare con riverenza la grande opera del dolce far niente.

Da Gilbert Keith Chesterton

